

il Cittadino

Centro Lodigiano

CASELLE LURANI UN RICORDO ANCHE PER MASSIMILIANO NAZZARI

Una piazza dedicata a Edoardo Defferara, sindaco galantuomo

CASELLE LURANI Più ancora del suo nome attribuito alla nuova piazza del paese, Edoardo Defferara, storico e mai dimenticato sindaco del paese, si sarebbe emozionato a vedere la moltitudine di cittadini accorsi per rendergli omaggio domenica mattina.

Una scelta azzeccata, quella assunta dall'amministrazione comunale presieduta da Sergio Rancati. Del resto, tra Defferara e Rancati è sempre corso un rapporto strettissimo, di grande stima. Fu lo stesso Defferara, dopo 39 anni di servizio speso a favore della propria comunità come sindaco del paese, a sostenere come proprio successore Rancati. E fu l'attuale sindaco, il giorno dei funerali di Defferara, a togliersi la fascia tricolore e a posarla sulla bara del defunto, con un gesto simbolico che fece venire il groppo in gola a tutti i presenti.

Ad accompagnare le celebrazioni di domenica, iniziate con la Messa presieduta dal parroco don Angelo Sesini e proseguite con l'inaugurazione, erano presenti innumerevoli autorità. C'era buona parte dello stato maggiore della storica Democrazia Cristiana - cui Defferara con orgoglio apparteneva per tutta la vita - e gli ex presidenti del Consorzio del Lodigiano Pierangelo Parazzini, Angelo Mazzola e Antonio Redondi. C'erano il consigliere regionale Fabrizio Santantonio e una ventina di sindaci del territorio, tra cui Lorenzo Guerini di Lodi accompagnato da Gianpaolo Colizzi presidente del consiglio comunale. Numerosi anche i vicesindaci intervenuti; Davide Cutti in rappresentanza della Provincia di Lodi; Silverio Gori presidente del Parco Adda Sud, il direttore del Cittadino Ferruccio Pallavera, lo storico Ercole Ongaro.

Erano presenti anche numerose associazioni di volontariato e i bersaglieri, che hanno intonato l'inno di Mameli mentre la bandiera italiana si alzava accanto al monumento ai caduti di tutte le guerre, ricostruito e posto al centro della nuova piazza su richiesta dall'Associazione Combattenti e Reduci. Ha dato colore all'appuntamento un gruppetto di figuranti che ricordavano i 150 anni dell'unità d'Italia.

«Edoardo ha rinunciato a farsi una famiglia - ha spiegato poi il consigliere comunale Paolo Massari - perché, come soleva dire, tutti i casellesi erano la sua famiglia». «Passava notti intere in comune. Questa era la sua vera casa» ha detto il sindaco Rancati, visibilmente emozionato per l'occasione: è stato per ricompensare l'affetto e l'impegno che Edoardo Defferara ha dedicato al paese nei 39 anni in cui è stato sindaco, che l'amministrazione comunale ha deciso di ricordarlo dedicandogli l'area situata accanto al municipio. Un'area nella quale è sta-



Nella mattinata di domenica all'inaugurazione della piazza dedicata alla memoria dell'ex sindaco Edoardo Defferara non è intervenuta solo una folta rappresentanza degli abitanti di Caselle Lurani, ma c'erano anche innumerevoli autorità locali e primi cittadini del territorio, giunti a rendere omaggio al loro decano



to riposizionato il monumento ai caduti di Felice Vanelli, riqualificata con una fontana, con la posa di alcuni alberi e con alcune panchine. «Questo luogo non è solo un'infrastruttura - ha spiegato il sindaco Sergio Rancati - ma è il simbolo di un'azione sociale, mirata a creare un luogo di vita, dove i casellesi possano incontrarsi e dialogare: un salotto buono dove portare i nostri buoni propositi per il futuro». È stato Fabrizio Santantonio, consigliere regionale, a ricordare come in questo momento di crisi sia necessa-

rio pensare al futuro: «Anche se spesso si parla male della politica, ricordiamo che esistono amministratori come Defferara, che si impegnano quotidianamente per il bene dei propri cittadini». «Ha santificato la sua vita vivendo per il prossimo» hanno sottolineato sia il parroco don Angelo Sesini che il sindaco di Lodi, Lorenzo Guerini, che ha parlato a nome dei rappresentanti comunali del Lodigiano. La mattinata è servita anche per commemorare un altro casellese, Massimiliano Nazzari, morto pre-

La cultura occidentale si è formata sulla convinzione che vi sono alcuni punti - chiamati non a caso "valori" - che precedono ogni visione personale, persino quella religiosa. I credenti sono convinti che, non di rado, la fede ha aiutato la ragione a ritrovarli, superando i condizionamenti temporali e i ripiegamenti. È stato così con il principio di uguaglianza che, sostenuto da molti cristiani, ha permesso di giungere all'abolizione della schiavitù; è stato così con il principio ipocratico di beneficenza, che arricchito dalla virtù evangelica della carità, ha portato, per esempio, all'istituzione degli ospedali. Risultato di queste conquiste è la consapevolezza che tutti hanno diritto alla vita - dal concepimento alla morte naturale - e che a nessuno possono essere

negate le cure necessarie. Risultati che hanno rafforzato l'idea di come la vita umana non sia un bene disponibile; al contrario, è affidata alla persona e alla società. In questo senso la libertà è responsabilità, cioè accogliere il valore e garantirgli nella concretezza che resti tale e non sia umiliato. La libertà è onorare quello che è l'altro e quello che è nell'altro. Certo, si dovrà comprendere che cosa onora la persona e che cosa va contro di essa; ad esempio, il vitalismo - cioè il tenere in vita un organismo destinato a morire - non rispetta la dignità della persona. Analogamente, sospendere trattamenti, che non sono medici - anche se garantiti da personale sanitario e nella modalità medica - ma sono di sostegno alla persona, è contro la persona: significa far morire. È il caso



CHI ERA DEFFERARA

Fu sindaco della Democrazia Cristiana per 39 anni

CASELLE LURANI Edoardo Defferara è stato il simbolo di un paese, che ora lo ricorda con una piazza. Un vero personaggio, nato nel 1925 in una famiglia umile, che a 14 anni iniziò a lavorare come operaio.

Solo quattro anni dopo decise di ricominciare a studiare, frequentando prima le scuole medie e poi iscrivendosi alle scuole serali e diventando perito industriale. Non furono pochi i sacrifici di Defferara, che, assunto dall'Alfa Romeo, lavorò come tecnico specializzato dal 1955 fino alla pensione. Nel frattempo si dedicò con passione alla politica, tanto che venne eletto sindaco a Caselle Lurani nel giugno del 1956, nelle liste della Democrazia Cristiana. Avrebbe cinto la fascia tricolore per 39 anni consecutivi, sempre legato al partito democristiano. Erano anni difficili per il piccolo borgo: il boom economico vedeva spopolarsi le campagne a favore delle città, dell'industria e di un nuovo modello di vita, ma Edoardo Defferara credette che questo non dovesse sancire la fine di un paese, ma un'occasione per rinnovarsi. E così Defferara favorì l'insediamento di alcuni insediamenti industriali creando posti di lavoro e, tramite cooperative edilizie non speculative riuscì a dar vita al villaggio Giovanni XXIII e al villaggio Corte Grande.

«La grande passione di Edoardo - racconta oggi il sindaco Sergio Rancati - era per il sociale, per aiutare il progresso anche culturale dei suoi concittadini», per questo operò per promuovere la costruzione di una scuola media con l'aiuto del parroco di allora, don Giovanni Delle Donne. Non si può capire la personalità di questo sindaco,

se non si comprende la fede cristiana che lo ha sorretto in tutta la sua vita. Tutte le domeniche accompagnava la funzione religiosa con l'organo. Fu organista con tre parroci: don Delle Donne, don Giuseppe Ottolò e l'attuale, don Angelo Sesini, che lo ricorda così: «Si potrebbe considerare un santo dei nostri tempi - spiega -, da additare pubblicamente come esempio per come ha contribuito al bene degli altri e del nostro paese».



Edoardo Defferara

Non si è mai risparmiato, Edoardo: «Tornava a casa dal lavoro - racconta il nipote Rodolfo - e si recava in comune per analizzare ogni cosa, fino a tarda notte. Passava più tempo in Municipio che a casa». Furono la grande pazienza e passione di Edoardo Defferara che riuscirono a invertire la tendenza demografica, e il suo merito fu riconosciuto da tutti: in primis dai cittadini che lo hanno puntualmente rieletto, ma anche dalla provincia di Milano, di cui divenne sindaco decano nel 1990, e dalla Repubblica, che nel 1974 lo nominò Cavaliere, e nel 1997 lo ha insignito dell'Ordine al Merito.

Lasciato l'impegno di sindaco dopo 39 anni, nel 1995, Defferara continuò a seguire i consigli comunali fino all'ultimo, nonostante la malattia: «Quando lo accompagnavamo da qualche parte - raccontano i familiari - raccontava dei problemi del paese, che lo affliggevano e lo rendevano triste, mentre le sue condizioni di salute erano l'ultimo dei suoi argomenti». Edoardo Defferara è deceduto nel 2009, e la cittadinanza tutta lo ricorda come il padre buono della comunità casellese.

F.G.



maturamente nel 2007 per un problema cardiaco. A lui, perito informatico per passione e per professione, è stato dedicato il nuovo laboratorio informatico all'interno della scuola primaria comunale. I cittadini ac-

corsi per l'occasione, l'uomo che si è accostato ad accarezzare la foto di Massimiliano, ma anche i piccoli volontari civili che hanno contribuito all'organizzazione, tutto questo è il simbolo dell'unità di un paese: quan-

do il sindaco ha chiamato Edoardo e Massimiliano «figli di Caselle», non ha fatto un mero esercizio retorico, ma ha espresso il sentimento di un'intera comunità.

Federico Gaudenzi

DALLA PRIMA PAGINA

La posta in gioco è troppo alta

che sono il significato della vita e quello della libertà. Per farlo è sufficiente guardare a quello che millenni di civiltà ci hanno consegnato. L'errore oggi frequente è, invece, quello di pensare di dover scrivere su un quaderno bianco, come se la storia cominciasse con noi. Ora, sarebbe più onesto dire di non essere d'accordo con quello che è stato costruito nei secoli, piuttosto che ingannare gli altri, negandone l'esistenza e le conquiste raggiunte.

negate le cure necessarie. Risultati che hanno rafforzato l'idea di come la vita umana non sia un bene disponibile; al contrario, è affidata alla persona e alla società. In questo senso la libertà è responsabilità, cioè accogliere il valore e garantirgli nella concretezza che resti tale e non sia umiliato. La libertà è onorare quello che è l'altro e quello che è nell'altro. Certo, si dovrà comprendere che cosa onora la persona e che cosa va contro di essa; ad esempio, il vitalismo - cioè il tenere in vita un organismo destinato a morire - non rispetta la dignità della persona. Analogamente, sospendere trattamenti, che non sono medici - anche se garantiti da personale sanitario e nella modalità medica - ma sono di sostegno alla persona, è contro la persona: significa far morire. È il caso

specifico dell'alimentazione e dell'idratazione, la cui sospensione si configura come eutanasia. A questa consapevolezza ci hanno condotto secoli di cultura. La maturità permette di valutare attentamente come onorare l'uomo con quanto la medicina oggi permette di realizzare. Così, il "non uccidere" e il "non uccidersi", che appartengono, prima che alla religione, alla legge naturale, iscritta nel cuore di ogni uomo, sono oggi ancora più possibili, grazie alla terapia del dolore, sviluppata, ormai, anche in forme domiciliari. Insomma, oggi si hanno a disposizione molti più strumenti tecnici per permettere un fine vita "umano". La generazione odierna può essere contemporaneamente esperta di umanità e capace di gesti di umanità. Chi, al contrario fossilizza il valore della vita come reliquia

del cristianesimo, non legge in verità la storia del nostro popolo. Certamente, non si può mai considerare il patrimonio culturale come qualcosa di assimilato dalle persone, per il semplice fatto che esse vengono dopo un'altra generazione. Sì, a differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, "perché la libertà dell'uomo - ha scritto il Papa - è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni" ("Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione", 21 gennaio 2008). Anche i più grandi valori del passato non

possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti propri e rinnovati attraverso una spesso sofferta, scelta personale. Se il rispetto incondizionato alla persona dell'altro e a se stessi appartiene al patrimonio culturale del nostro Paese, è anche vero che la Chiesa lo riesprime frequentemente motivandolo con argomenti razionali e di fede, capaci di gettare una luce forte sulle odierne sfide. In questo modo fa scuola di laicità, perché, nella continuità con la cultura da cui proveniamo, mostra come i diversi saperi si armonizzano tra loro per il bene dell'uomo. Pensare che la Chiesa debba essere ascoltata solo dai credenti praticanti è un nuovo dogmatismo, peraltro sconfessato dall'ultimo referendum in materia di bioetica.

Marco Doldi